Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 51 (1994)

Heft: 12

Vorwort: La mia Macolin

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

BIBLIOTHEK DER EIDGENÖSSISCHEN SPORTSCHULE MACOLIN

La mia Macolin

di Clemente Gilardi

... sta scomparendo? Quasi ogni giorno «promeneur solitaire»[1] – per piacere, per bisogno salutare, per allenamento e per dar seguito, soprattutto, alle mie «rêveries»[1] – in questo posto che mi sta nel cuore, son costretto ad imbattermi, volente o nolente, nei cambiamenti che Macolin–luogo e, quindi, al maschile – e Macolin–scuola e, quindi, al femminile – è portato/a, altrettanto volente o nolente, a subire. E, di spesso, mi sembra proprio che la «mia collina» non sia più quella di prima.

Forse sto invecchiando e, per questo, sopporto male i mutamenti dei quali, sul piano decisionale, non son stato partecipe. O, forse, non mi piace che si debba cambiare ad ogni costo, specialmente quando la variazione è tutt'altro che indispensabile, oppure sfocia in risultati che danno altra essenza alle cose.

In quest'anno del cinquantenario del nostro Istituto nazionale dello sport, è assolutamente chiaro che occorreva, per la soddisfazione dei macoliniani in carica, offrirsi qualcosa di nuovo e cambiar viso a qualcosa d'anziano. Nel primo caso, con la costruzione dell'anfiteatro nella zona della «Fine del mondo», la faccenda è perfettamente riuscita (sebbene io, in funzione dello spettacolo in senso lato e della regia di questo, l'avrei ubicato girato di 180 gradi rispetto alla disposizione attuale; ma, in questo campo, tutte le opinioni possono essere buone!). L'anfiteatro in se stesso, nuovo luogo d'incontro della Scuola, è un vecchio sogno dei primi ideatori di Macolin, che, dopo quasi cinquant'anni dai primi progetti architettonici, finalmente si concretizza (e, modestia a parte, son fiero di essere stato uno di quelli che tal sogno non han lasciato scomparire nel famoso dimenticatoio tanto spesso di funesta memoria).

Nel secondo caso – quello del cambiar viso a qualcosa d'anziano –, ammetto, ammiro e comprendo gli intenti di coloro per cui sono ormai un «collega a riposo»: rendere questa Scuola sempre più pratica e funzionale, nonché, logisticamente, più perfetta. Purtroppo la bontà d'intenti non è sempre, come in tutte le umane cose, sinonimo di riuscita realizzazione. Mi spiego. Ai tempi, chi giungeva per un soggiorno a Macolin, veniva informato sull'ubicazione d'edifici, stadi e palestre tramite una visita che, condotta dagli insegnanti, si svolgeva il primo giorno di corso; e, così, la geografia era «dentro». Poi, con la specializzazione e quindi con un bisogno logistico circoscritto a un minor numero di luoghi, ci si è contentati di un orientamento in sala di teoria. Non so quel che si fa ora. Ad ogni modo, nel passato, nessuno mai si è perso a Macolin, giungendo sempre là, dove doveva essere. In quest'anno giubilare, si è pensato bene di mettere dappertutto chiari e imponenti cartelli indicatori, e per le direzioni da prendere e per la denominazione degli stabili e dei terreni. Cartelli? Che dico mai? Tal termine è tutt'altro che esatto, perché si tratta di veri e propri piccoli monumenti di segnaletica, in metallo, su piedi di metallo cementati nel suolo, nonché, nottetempo, illuminati. Oggetti solidi, fatti probabilmente per durare il prossimo mezzo secolo. Ora si può esser sicuri che con ogni probabilità, nessuno di coloro che non si son mai persi nel passato, più mai si perderà, nel futuro, in quel di Macolin! A mio modo di vedere, una specie di «sterilizzazione mentale», in quanto non occorre più pensare per saper dove si vuole andare. E «sterilizzazione mentale» anche perché, dopo quasi cinquant'anni di sforzi per «italianizzare» un po' Macolin/Scuola, sugli indicatori in questione l'italiano non ha volutamente trovato posto! Due ragioni per sentirmi un po' meno a casa mia!

L'entrata del blocco delle vecchie palestre è stata caratterizzata, per quasi dieci lustri (quarantasette anni per la precisione) da viali d'accesso in belle ed irregolari lastre di granito; indistruttibili, percorse, nella loro vita macoliniana, da centinaia di migliaia di passi, che mai le hanno trovate scomode o poco pratiche. Da un paio di settimane, le lastre di granito, tipicamente svizzere (fors'anche ticinesi), son state sostituite con un impersonale strato d'asfalto, in funzione, si dice, di una migliore manutenzione invernale dei citati accessi alle palestre. Ulteriore processo di «sterilizzazione», questa volta «materiale», togliendo a Macolin qualcosa di caratteristico, per dargli invece un aspetto anodino e asettico. All'estero si ricerca il granito delle nostre montagne e, da noi, lo si elimina senza troppo preoccuparsi. Sono azioni, queste, che fan male al cuore dei vecchi macoliniani, e che mi fanno appunto pensare che la mia Macolin sta effettivamente scomparendo.

A fatti compiuti, purtroppo ormai, mi auguro che non si proceda oltre nella trasformazione di Macolin in «giungla d'asfalto»; per quanto mi concerne continuerò ad essere, come quando ero in carica, l'uomo dell'autocritica, ossia della critica dell'interno, anche quassù estremamente necessaria. La mia coscienza continuerà così ad essere tranquilla. ■

[1] J.-J. Rousseau (1712-1778): «Rêveries du promeneur solitaire» (1782).